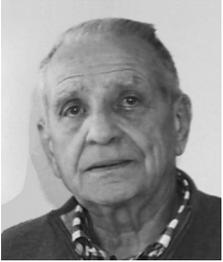


# L'individuo e l'universo alla luce della terza proposizione fondamentale de "La Dottrina Segreta"

PIER GIORGIO PAROLA



*"The brain is wider than the sky, / For, put them side by side, / The one the other will include / With ease, and you beside. / The brain is deeper than the sea, / For, hold them, blue to blue, / The one the other will absorb, / As sponges, buckets do. / The brain is just the weight of God, / For, lift them, pound for pound, / And they will differ, if they do, / As syllable from sound"* (Emily Dickinson, *Johnson's Complete Poem*, n. 632).

Il tema proposto per il consueto appuntamento primaverile ha attinenza con la terza proposizione fondamentale de *La Dottrina Segreta*, quella che parla di un'anima universale e della sua corrispondenza con tutte le anime obbligate dal proprio *karma* a incarnarsi. Ma si tratta di un soggetto connesso con tutte e tre le inscindibili proposizioni.

Negli scritti di M.me Blavatsky alcune proposizioni fondamentali enunciate nel Proemio de *La Dottrina Segreta* sono presenti anche nelle conclusioni di *Iside Svelata* e sono latenti in ogni risposta de *La Chiave della Teosofia*. In tutta l'opera di H.P.B. c'è coerenza con questi principi (aspetto che, per quel che posso capire, manca talvolta negli scritti posteriori al 1891) e potremmo anche dire che la comprensione intuitiva della loro verità, del loro *assioma*, costituisce la meta che l'uomo raggiungerà alla fine del proprio percorso terreno, nella settima ronda, quando avrà completamente acquisito il proprio settimo senso, l'intuizione. Come ogni

verità sono la via, il cammino per la ricerca della sapienza divina, della teosofia, ed ora, nella attuale fase ciclica, in attesa di una maggiore illuminazione, alla luce di una mente ancora limitata, il loro compito è essere uno strumento a disposizione di questa. *La Dottrina Segreta* è sovente ostica poiché non ha da essere facile; non è infatti genericamente destinata agli uomini della quinta razza ma è uno strumento destinato a coloro che stanno sul sentiero. È utile a chi è veramente partecipe, impegnato, mediante l'uso corretto dell'affinità e dell'analogia.

Allo studente sincero, animato da quella irreprimibile curiosità che rende uomini, fornisce la chiave; vale a dire il metodo per sviluppare gradualmente l'intuizione, avere più luce, poiché il potere della mente di sviluppare una linea di pensiero è qualificato dal motivo e dall'intenzione. Argomento questo sovente trascurato da chi si occupa di libero arbitrio. Tramite lo *jnanayoga* dei pensieri che sono entità vive si rimuovono quanto impedisce di avere la visione della realtà.

Fermo restando che la teosofia non deve competere con la religione, pagando il pedaggio della fede, e non deve rendersi ridicola scimmiettando la scienza, ma deve fornire spunti di riflessione, dare un senso ragionevole, il migliore possibile in un dato momento.

Le tre proposizioni sono degli assiomi, quindi hanno un'evidente dignità, sono il punto di riferimento che ci consente di procedere sicuri nello studio. Evidentemente, in quanto devono venire enunciate, espresse, sono vere nei limiti della nostra manifestazione. La Legge di In-

completezza ci dice che in un sistema formale si danno delle proposizioni non dimostrabili o derivabili nel sistema stesso, pur essendo vere. Non è possibile decidere se un qualsiasi sistema assiomatico sia coerente. Le proposizioni pur vere ma non riconducibili agli assiomi da cui si è partiti possono solo dimostrare l'incompletezza del sistema. Ma per evidenziare l'originalità dell'insegnamento di H.P.B. è da notare che, in conformità a quanto prevede la logica moderna che sposta l'attenzione dagli assiomi stessi al particolare sistema in cui sono compresi, Blavatsky, dopo l'enunciazione precisa delle proposizioni, ritenne opportuno giustificarle esponendo un sistema preciso. Un sistema che prevede la non relatività della Realtà, ma che nell'Assoluto è presente, integrato, ognuno degli infiniti enti, e dichiara che c'è un processo attraverso il quale periodicamente la 'Verità' si manifesta, trionfa, attraverso un ciclico risveglio, squilibrio e riequilibrio dei *guna*, ovvero le qualità essenziali della materia, *sattva* (equilibrio), *rajas* (attività) e *tamas* (inerzia), basate sul moto che, nel loro insieme, sono la radice della materia.

Il tutto esposto secondo un algoritmo rigoroso e coerente, traducendo e commentando uno scritto antichissimo, le *Stanze di Dzyan*: "Un testo 'arcaico'... in linguaggio *senzar*, l'esoterica lingua dei misteri..., che degli Esseri Divini dettarono all'inizio della nostra quinta razza... Ci fu un tempo in cui questo linguaggio era noto agli iniziati di ogni popolo... che lo avevano ereditato ... dai saggi della terza razza, i *manushi*, che l'avevano imparato dai *deva* della seconda razza e così via... Il vecchio testo, dopo aver descritto l'evoluzione cosmica e spiegato l'origine di tutto sulla terra, incluso l'uomo fisico, dopo aver dato la vera storia delle razze dalla prima alla quinta (nostra), non va oltre" (S.D. I, XLIII).

M.me Blavatsky avverte che non tutto è stato detto. C'era una ragione per tenere segrete delle informazioni e, se leggiamo le lettere di Koot Hoomi, i Maestri avevano la proibizione di parlare "come adepti" di certi argomenti. Forse la stessa Blavatsky non era in possesso del testo

completo di alcune Stanze, pur conoscendone il contenuto. A sostegno di quest'ultima ipotesi leggiamo che "nessun teosofa (membro), neppure uno accettato come *chela*, non parliamo dei non esperti, può aspettarsi di ricevere, svelati perfettamente e completamente, gli insegnamenti segreti..." (S.D. I, 164). Chiaramente le Stanze non sono patrimonio di qualcuno, non lo erano di H.P.B. e non lo sono certo della Società Teosofica.

Per trattare il nostro tema è necessario stabilire cosa la dottrina teosofica intenda per anima. Già Voltaire si chiedeva: "Ma cos'è l'anima? Come puoi definire la tua anima? Che idea ne hai? Senza tollerare una rivelazione non puoi ammettere l'esistenza dentro di te di alcunché tranne che un '*potere*' di sentire e pensare che vi è sconosciuto". Il filosofo è singolarmente in sintonia con H.P.B., che nel suo *Glossario* spiega che questo "potere" è "cosmicamente il terzo *logos* e, nell'uomo, il terzo 'principio' o *manas*". Ne *La Chiave della Teosofia* H.P.B. afferma che "l'anima dell'uomo è equiparabile alla definizione greca di *nous*, il principio pensante"; e Judge nel suo *Working Glossary* spiega che il *nous* è il *manas* superiore, ovvero l'*Ego* che si reincarna.

Dunque il *manas* è il principio della mentalità consapevole che, reincarnandosi, si unisce a *kama* e ha l'illusoria percezione della separazione, di essere un *sé* separato ma che, se viene illuminato dalla *bodhi*, ha la consapevolezza dell'unità di tutti gli esseri. Nell'uomo è il principio centrale e ha una doppia possibilità: associarsi a *kama*, il desiderio, o unirsi a *buddhi*. Congiunto a *kama* è condizionato, congiunto a *buddhi* è libero, è il *manas taijasi*, il *manas* superiore, quello che induce a reincarnarsi sulla terra.

Poi, in tempi ancora lontanissimi, con il procedere di stati di coscienza sempre più vicini alla spiritualità, l'uomo otterrà gradualmente la precognizione e quindi l'intuizione dell'unità di tutti gli esseri viventi.

Oltre all'anima dell'uomo c'è molto altro da considerare e H.P.B. aggiunge che "il *nous* di Anassagora era *Mahat*, il *Brahma* indù, la prima divinità manifestata: 'la Mente o lo Spirito che

agisce di per sé'; questo principio creativo è ovviamente il *primum mobile* di tutto l'Universo: la sua Anima e Ideazione".

In connessione H.P.B. scrisse inoltre (Blavatsky, "La Mente in Natura", *Lucifer*; settembre 1896) che "secondo ... gli antichi Misteri..., tutti senza eccezione, questo riflette la più importante di quelle che un tempo erano credenze universali ... quella di un impersonale principio divino, assoluto nella natura e inconoscibile dall'intelligenza del nostro 'cervello', cioè dall'uomo condizionato e limitato. È impossibile immaginarlo nell'universo manifestato se non come la mente universale, l'anima dell'universo. L'unica cosa che rimane a testimonianza immortale e incessante di questo principio unico è la presenza di un innegabile piano nella struttura cosmica, la nascita, crescita, morte e trasformazione di ogni cosa nell'Universo, dalle stelle silenziose e irraggiungibili all'umile lichene, da e fino a quelle vite invisibili che ora chiamiamo microbi. Donde l'accettazione universale di un 'pensiero divino'. L'*Anima Mundi* degli antichi. Questa idea di *Mahat* (grande) *Akasha* o aura di trasformazione di *Brahma* per gli indù, di *Alaya*, 'la Divina Anima di pensiero e Compassione' dei mistici trans-himalayani, della 'Divinità' perpetuamente ragionante di Platone, è la più antica di tutte le dottrine che gli uomini ora conoscono e in cui credono...".

Nella quarta delle *Transactions of the Blavatsky Lodge* H.P.B. dice chiaramente che "prima che avvenga la differenziazione c'è, e deve esserci, la Mente Divina. Si chiama idea divina ed è eterna nella propria potenzialità e periodica nella sua potenza, quando diventa *Mahat*, *Anima Mundi* o Anima Universale ... ognuna di queste concezioni ha i suoi aspetti più metafisici, quelli più materiali e anche quelli intermedi".

Ma consideriamo ancora le proposizioni, queste tre imprescindibili e inscindibili enunciazioni che periodicamente appaiono, sempre anonime, sullo sfondo delle più moderne teorie della fisica:

- l'unità dell'esistenza in un Eterno Principio, onnipresente, sconfinato e immutabile, al

di là di ogni pensiero e speculazione: inconcepibile. Causa Incausata.

- L'eternità dell'Universo periodicamente manifestantesi in infiniti universi, che si manifestano e scompaiono secondo una universale legge di periodicità.

- L'identità di tutte le anime con una superanima universale: chiamiamoli lampi di quest'ultima.

E, alla luce di ciò, possiamo studiare il nostro tema e, visto che l'anima dell'uomo corrisponde al *manas*, la mente, è necessario iniziare a trattare dell'evoluzione e del progresso della mente.

In *Iside Svelata* H.P.B. parla di tre vite: "Nell'illimitato oceano dello spazio irradia il sole centrale, spirituale e invisibile. L'universo è il suo corpo, il suo spirito e la sua anima e su questo modello ideale sono plasmate tutte le cose. Queste tre emanazioni sono le tre vite, i tre gradi del 'pleroma' gnostico..." (*Isis Unveiled*, II, 264-5). E ne *La Dottrina Segreta* specifica che si tratta di tre linee di evoluzione (*S.D. I*, 181): la spirituale o monadica (spirito e saggezza), la mentale (mente e psiche come passioni e desideri), la materiale (come corpi fisici e astrali). Più specificamente "...in natura esiste un triplice schema evolutionario per la formazione delle tre periodiche *upadhi*..., l'evoluzione monadica, l'intellettuale e la fisica. Questi sono gli aspetti definiti o il riflesso sul campo dell'illusione cosmica di *atma*, il settimo principio, l'unica realtà.

1. La monadica è ... connessa con la crescita e lo sviluppo della monade in sempre maggiori fasi di attività unitamente a:

2. l'intellettuale, rappresentata dai *manasa dhyani* (i *deva* solari o *agnishvatta pitri*), i "datori dell'intelligenza e coscienza" all'uomo e:

3. la fisica, rappresentata dai *chhaya dei pitri* lunari, intorno ai quali la natura ha costruito l'attuale corpo fisico.

Questo nostro corpo serve da veicolo per la crescita ... e la trasformazione per mezzo del *manas* e, a causa dell'accumulo delle esperienze, del finito nell'infinito, del transitorio nell'eterno e assoluto".

"Ognuno di questi tre sistemi ha le proprie

leggi ed è regolato e guidato da differenti gruppi dei più alti *dhyani* o 'logoi'. Ognuno è rappresentato nella costituzione dell'uomo, il microcosmo del grande macrocosmo, ed è l'unione in lui di queste tre correnti che lo rende l'essere complesso che è attualmente". Le tre correnti, quelle degli architetti (*dhyani* ed eventualmente adepti di grado eccelso), degli operai (noi) e dei materiali da costruzione (elementali e minerali), sono combinate indissolubilmente (S.D. I, 181-2).

Il *manas* è un principio di cui l'uomo è stato dotato solo "nel punto mediano della terza razza radice" ed è quello che "fa dell'uomo un essere intelligente e morale e lo distingue dal semplice animale" (H.P.B. *Glossario Teosofico*).

Come avviene il processo? La coscienza crea il mondo materiale, ma la materia viene stimolata e nel contempo stimola. I sette grandi elementi, le sette *prakriti*, stimolando gli organi dei sensi, danno differenti sensazioni alla mente e quindi alla coscienza. A ogni livello la coscienza unica e indivisibile privilegia una delle proprie particolari caratteristiche a seconda degli elementi da cui è veicolata, a seconda delle forme.

Durante il periodo precedente, in mancanza del *manas*, le monadi degli uomini non erano capaci di stabilire un contatto completo, intenzionale e consapevole con il proprio veicolo. È infatti il *manas* che fa da ponte fra il soggetto e gli oggetti; è il *manas* che, per mezzo di questa connessione, consente la realizzazione del lavoro dell'uomo. Il dono del *manas* permette l'inversione di fase, la seconda caduta, come in basso così in alto, quella che contempla il biblico assaggio del frutto della conoscenza.

L'anima, come *fohat*, un termine prettamente blavatskiano che indica un potere elettro-spirituale cosciente, è ponte tra spirito e materia. *Fohat*, operando nelle tre regioni del cosmo (la spirituale, l'intellettuale e la fisica), è ciò che fa da collegamento tra lo spirito e la mente e quindi tra la mente e la materia (vedi S.D. *Proemio*); e *fohat* con spirito e materia è una trinità inscindibile.

La mente è chiamata *antahkarana* dai vedantini, un termine che nella letteratura teosofica

è sovente sinonimo di ponte, e sul ponte, ossia mediante la mente stimolata e stimolatrice tramite i sensi, si ha consapevolezza degli avvenimenti della vita. I sensi sono relati al *linga sharira*, il secondo principio che significa modello modellante, e influiscono sulla coscienza, la modificano. Questa, a sua volta, mediante la mente, opera sulla materia causando nuovi fenomeni, nuovi avvenimenti. Attualmente l'uomo possiede i cinque sensi che ha sviluppato nel corso delle prime cinque razze; nell'ordine udito, tatto, vista, gusto e odorato, e i primi ad essere ottenuti sono quelli che più sono sviluppati. Durante la sesta e la settima razza si dovranno sviluppare ancora due sensi di cui il presentimento e l'intuizione sono, per così dire, delle anticipazioni.



È la divinità assoluta che vive del pensiero di se stessa.

Secondo H.P.B. dunque la dottrina segreta afferma l'identità di tutte le anime con una super-anima universale, che è un aspetto della radice sconosciuta, e l'inevitabile pellegrinaggio di tutte le anime, che della super-anima sono scintille, lungo il ciclo dell'incarnazione, o della "necessità", per il periodo prescritto dalle leggi ciclica e karmica. In altre parole, la *buddhi* puramente spirituale (l'anima divina) non può avere un'esistenza indipendente (cosciente), prima che le scintille scaturite dalla pura essenza del sesto principio universale, la super-anima, siano passate attraverso ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel *manvantara* e abbiano acquisito l'individualizzazione, prima per un impulso naturale e poi tramite sforzi decisi e causati personalmente, controllati dal proprio *karma*. E siano passate, elevandosi lungo tutti i livelli dell'intelligenza, dal *manas* inferiore a quello superiore, dall'elementale al minerale, alla pianta, fino al più santo arcangelo (*dhyani buddha*).

H.P.B. afferma (S.D. I, 183) che "ogni forma

sulla terra e ogni punto (atomo) nello spazio, operando per l'autoformazione, cercano di seguire il modello posto per loro nello *Heavenly Man*, che i cabalisti simboleggiano con la testa in cielo e i piedi all'inferno..., ossia nel teosofico *Mahat*. La sua (dell'atomo) involuzione ed evoluzione, la sua crescita e il suo sviluppo esterni e interni hanno tutti un medesimo scopo: l'uomo; l'uomo, che su questa terra è la forma massima e definitiva; la monade, nella sua totalità assoluta e nel suo stato di risveglio, è il culmine dell'incarnazione divina in terra".

*Mahat* è il progetto, è il modello stesso.

Questo "modo di pensare", diceva H.P.B., è caratteristico dello *jnanayoga*, lo *yoga* della conoscenza: in una progressione che porta a trascendere la mente con le sue immagini (*mula-kalacakratantra*).

L'ultima H.P.B., quella de *La Voce del Silenzio*, considerava la mente, necessariamente legata al passato, come un ostacolo. Ma, affermando che "la mente è l'uccisore del reale. Il discepolo uccida l'uccisore", voleva solo dirci che l'uomo è un'entità che non può permettersi di essere egoista, di prendersi la libertà di disinteressarsi di tutto ciò che gli è altro, a qualsiasi regno appartenga, ma è una cellula di un organismo parte di un altro essere vivente, a sua volta parte di un ente che è parte di un altro sistema, in una scala che eternamente suona, nella vibrante confusione di un susseguirsi infinito di otta-ve, con infinite frequenze, la musica delle sfere.

Questo deve riuscire a capirlo, comprendere che c'è una teosofia, c'è un' *autopoiesis* cosmica, un sistema operativo, una struttura organica, in cui ogni elemento ha una funzione. Nell'immenso ologramma il paradigma si riflette in ogni forma del cosmo, in ognuna delle conformazioni che veicolano quel processo interiore che rende gradualmente consci del sacro, fa capire il perché dell'esistenza.

L'uomo non è nato per raggiungere una meta ma per vederla in sé e ovunque. L'uomo è nato per scoprire in cosa consiste il problema, non per risolverlo. Il delfico *gnothi seautón*, il "conosci te stesso", si può riferire non all'uo-

mo comune, ma allo *Heavenly Man*. E in questo modo c'è una visione teosofica vicina all'insegnamento di Krishnamurti.

Il *Vangelo di Marco* racconta che Gesù ha detto: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me, e chi accoglie me non accoglie me ma colui che mi ha mandato." (Mc: 9, 37). Ogni progresso esteriore è aderenza al "progetto". Ovvero: io ho una mia mente, ma la mente non sono io, la mente non è il mio *ego* personale, non è un qualsiasi *ego* personale, è quello che possiamo chiamare l'*Ego* spirituale, *buddhi-manas*, veicolato da puro *akasha*. Ho quindi una mente ma non sono la mente.

E, per meglio rispondere alla domanda implicita nel tema del nostro incontro, direi che le anime, lampi della super-anima universale, bagliori, sono le scintille di cui parlano le *Stanze di Dznyan*, obbligate dalla legge ciclica e da quella karmica a un ciclo di incarnazione o di "necessità". Sono angeli caduti per risorgere.

E l'*anima mundi*, l'anima divina, *buddhi*, non può avere un'esistenza conscia e indipendente prima che tutte le scintille da lei o in lei emesse abbiano terminato il proprio incommensurabile pellegrinaggio.

E lo abbiano concluso portandole in dono quei semi che nell'eternità attenderanno, nell'Uovo Aurico, il momento opportuno per germogliare. Fermo restando che coloro che sono stati non possono più non essere stati. I semi donati sono il nostro viatico per l'eternità, sono quello di ognuno di noi che persiste oltre la tomba, sono il nostro stocastico, virtuale ma non per questo meno reale, *brahman*. Il nostro contributo particolare all'Assoluto, alla Vita. È la cenere da cui risorge la fenice, è la cenere degli incensi bruciati nei templi, arsi da quella fiamma che fa incarnare gli uomini. È la cenere che, come scriveva Morienus, monaco alchimista, al principe Calid, incorona il Re.

Relazione tenuta in occasione del  
Seminario Teosofico di Ascona, marzo 2021.

*Pier Giorgio Parola* è socio del Gruppo Teosofico  
Torinese.